

Culto evangelico

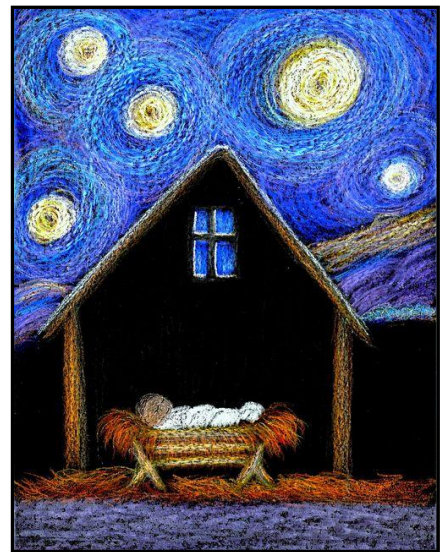
Natale 2017

Pastora Lidia Maggi
Luca 2: 8-20

Dio nostro, a Natale tu ci chiami con il tuo pianto di bimbo, con i tuoi sorrisi stupiti e il desiderio di futuro. Oggi, nel giorno in cui celebriamo la tua nascita, tu ci convochi per riascoltare la tua storia tessuta di carne e sangue in Gesù Cristo, Dio che si è fatto fratello. Amen.



“In quella stessa regione c' erano dei pastori che stavano nei campi e di notte facevano la guardia al loro gregge. E un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore risplendé intorno a loro, e furono presi da gran timore. L' angelo disse loro: ‘Non temete, perché io vi porto la buona notizia di una grande gioia che tutto il popolo avrà: Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è il Cristo, il Signore. E questo vi servirà di segno: troverete un bambino avvolto in fasce e coricato in una mangiatoia’. E a un tratto vi fu con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: ‘Gloria a Dio nei luoghi altissimi, e pace in terra agli uomini che egli gradisce!’ Quando gli angeli se ne furono andati verso il cielo, i pastori dicevano tra di loro: ‘Andiamo fino a Betlemme e vediamo ciò che è avvenuto, e che il Signore ci ha fatto sapere’. Andarono in fretta, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia; e, vedutolo, divulgarono quello che era stato loro detto di quel bambino. E tutti quelli che li udirono si meravigliarono delle cose dette loro dai pastori. Maria serbava in sé tutte queste cose, meditandole in cuor suo. E i pastori tornarono indietro, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato loro annunziato”, (Luca 2:8-20).



Sorpresi dall'inatteso. E' accaduto qualcosa di nuovo e abbiamo rischiato di non notarlo, se qualcuno non ce lo avesse fatto mostrato. Intenti nelle fatiche di ogni giorno, nel lavoro ordinario, potevamo non ascoltare quel vuoto che ci abitava, quel desiderio nascosto nelle profondità.

Siamo Pastori che, impegnati nel fare la guardia alle proprie pecore, dimenticano di sorvegliare il loro cuore che si assopisce e dorme. Ma Dio è venuto a illuminare le nostre notti buie, a risvegliare i cuori addormentati. Ha destato desideri sepolti dalla fatica del sopravvivere, dal tran tran di tutti i giorni, e ci ha spinto a rimetterci in cammino.

Quando il cuore si desta dal consueto, dall'ordinario, da ciò che dà (o dovrebbe dare) ordine alla vita, si sentono le gambe tremare, il respiro mancare e il timore ci assale.

Cuore anestetizzato che si risveglia e sente, e gioisce e soffre... può amare, odiare, tessere legami e rischiare l'abbandono. Cuore vivo, destato a nuovi orizzonti... puoi farti male. Vorrei sorvegliarti come sorveglio il mio gregge, proteggerlo dall'altro. Difenderlo dalle tempeste. Meglio non destarlo! Speranze inattese possono sbranarti come lupi nella notte. Temo di sentire, temo di soffrire, temo il nuovo che non conosco.

Meglio le tenebre della notte che mi fanno camminare a tentoni, piuttosto che la luce improvvisa del messaggero divino, del nuovo che irrompe come fiamma, rischiando di incendiare il cuore. Sorveglio il mio cuore come sorveglio il mio gregge e non mi lascio tentare da chi mi annuncia il nuovo. Nessuna nuova, buona nuova ... le novità portano guai!

Ma quel messaggero celeste legge le mie paure e non mi giudica, non mi condanna; mi invita invece a fidarmi, ad affidarmi: non temete, non temete. Fiducia che risplende e illumina la notte, parole che consolano. Chi ci ha contaminato il cuore insinuando in noi la paura di Dio? Quante volte Dio, presentandosi con un suo messaggero, con un suo messaggio, dovrà ancora dirci: non temete, non temere ... prima di superare il nostro terrore, o anche solo la nostra diffidenza?

Paura dell'altro! É il sentimento di cui più ci nutriamo, in questa stagione. Viviamo di paure e diffidenze, timore che l'altro ci rubi qualcosa: il lavoro, la vita, il futuro... la terra...



Attraversiamo la vita armati di corazze: da pastori chiamati a custodire siamo diventati guardiani, secondini dei nostri cuori, delle nostre emozioni... Non temete, non abbiate paura!

Ma come faremo a liberarci da queste paure che ci abitano? Chi ci libererà dalle nostre paure? Ed ecco la bella notizia che irrompe, ci raggiunge là dove siamo: nelle nostre vite ordinarie - persino nei nostri inferni, più spesso, nei nostri limbi -, oggi è nato un salvatore. Che è il Cristo, il Signore.

Dalle nostre paure non dobbiamo liberarci da soli; lasciamoci liberare da quel salvatore che è entrato nella nostra storia, è venuto al mondo, è nato. Abbassiamo le nostre corazze, sorpresi da questo annuncio gioioso rivolto a tutti, a tutto il popolo: a noi, trincerati dentro le nostre diffidenze, ma anche a coloro che abbiamo tenuto fuori dalle nostre vite. Gioia per tutti e tutte; per chi si difende e per chi cerca di farsi accogliere; per chi ha e teme di perdere e per chi non ha e spera di trovare.



Come riconosceremo il segno di questo salvatore venuto al mondo per la nostra salvezza? Dio, se esisti, dacci un segno!!! Quanti segni abbiamo chiesto a Dio, gridando dall'abisso di questa storia ferita! Abbassa i cieli e vienici a salvare, o Dio ... vieni!

Quante generazioni hanno urlato ad un cielo che sembrava sigillato, impermeabile alle grida. Eppure, nel passato, il grido di un popolo piegato dal lavoro massacrante, è salito così in alto da raggiungere l'orecchio divino - e Dio mandò un salvatore, un liberatore. Dà anche a noi, ora, un segno della tua benevolenza, della tua disponibilità a portare salvezza. Se ci sei, dacci un segno.

Eccolo il segno: un bambino avvolto in fasce e deposto su una mangiatoia. Eccolo il salvatore, il liberatore. Segno troppo fragile per scuotere le nostre diffidenze; oppure così spiazzante da spingerci a viaggiare, a cercare, come si cerca un tesoro, una perla preziosa, muovendosi a tentoni nel buio della notte.



Una voce, nella notte, una parola di fiducia, un annuncio di speranza e un segno: il viaggio è iniziato così. Abbiamo lasciato la solennità dei cori angelici per cercare quel corpo fasciato, come se ancor prima di vivere fosse già stato ferito, dato in pasto su una mangiatoia alle belve del cinismo.

Abbiamo viaggiato in tutta fretta, come prima aveva fatto Maria, quando attraversò le montagne per vedere quel segno: il corpo avvizzito dell'anziana Elisabetta che ritorna a fiorire e porta frutto.

Abbiamo viaggiato in tutta fretta, con l'urgenza di trovare, vedere e annunciare quel salvatore fasciato, guaritore ferito, Dio con noi. Lo abbiamo trovato, riconosciuto, contemplato. E di lui abbiamo testimoniato. Siamo Pastori che custodiscono il cuore difendendolo dal cinismo e dalle paure, come Maria custodisce le nostre parole nel suo cuore, meditandole.

Verso casa, sulle nostre labbra è sgorgato un canto di ringraziamento. Non potevamo che celebrare la vita per la sua incursione notturna che ha trasformato l'ordinario in straordinario. Amen.



“L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato agli sfollati della terra e si è fatto migrante tra gli esclusi del mondo. Da ora in poi tutte le generazioni di credenti non potranno dimenticare che, nel cuore di Dio, ci siamo noi, poveri bisognosi di rifugio.

Il suo nome ha il suono di tutti i nomi dei diseredati della terra e su di loro va la sua predilezione. Egli ha liberato gli schiavi dall'Egitto come oggi chiama a libertà i prigionieri dei centri di identificazione ed espulsione. Offre una casa sicura ai rifugiati nei campi profughi e apre nuove vie a chi fugge dal terrore e la fame.

Crea corridoi umanitari perché nemmeno uno dei migranti affoghi nei viaggi della disperazione. Ha disperso trafficanti-scafisti e caporali del lavoro nero per offrire contratti equi ai braccianti e alle badanti. Ha sottratto i profitti alla finanza e dato lavoro dignitoso ai disoccupati.

Ha soccorso il suo popolo di migranti, suoi ministri sulla terra, ricordandosi di ognuno di loro e custodendo la memoria dei sommersi come ha custodito nostro padre, Abramo, quando ha lasciato la sua terra”.

PASTORA LIDIA MAGGI

Culto Evangelico – Federazione delle chiese evangeliche in Italia
via Firenze 38, 00184 Roma – tel. 06.4825120 – email: culto.radio@fcei.it
www.fcei.it; www.cultoevangelico.rai.it/